

MANIFESTO

DIRIGENTISCUOLA RIPUDIA LA NARRAZIONE DISTORTA

La scuola non sia il capro espiatorio dei mali della società

DirigentiScuola, unica associazione rappresentativa della sola categoria dei dirigenti scolastici, esprime la sua profonda preoccupazione per la deriva senza precedenti che, nella narrazione mediatica e nella vulgata dell'opinione pubblica, sta facendo della scuola - e del suo personale: dirigenti, docenti e personale Ata - il capro espiatorio e il bersaglio simbolico di ogni fragilità, disagio o fallimento della società contemporanea.

Ai dirigenti scolastici, in quanto vertice dell'istituzione, ai docenti e al personale Ata viene ormai attribuita ogni responsabilità, sempre e comunque, senza nemmeno il beneficio del dubbio e con la complicità di un'Amministrazione ansiosa di individuare il parafulmine su cui scaricare crescenti tensioni sociali che hanno ben altra origine.

Culmine di tale lettura distorta è il processo senza appello alla scuola cui stiamo assistendo in questi giorni sulla scorta di due eventi, tanto drammatici quanto emblematici.

Nel caso dell'Istituto Pacinotti di Fondi (Latina), alla scuola è stata totalmente attribuita la responsabilità di un tragico gesto che un ragazzino ha compiuto contro la propria persona, a casa propria e quando le lezioni non erano ancora iniziate, con la dirigente messa alla gogna e vittima di una contestazione di addebiti - con conseguente sanzione sospensiva - fortemente contraddittoria e spiccata sulla base del *clamor fori* poche ore dopo l'evento e ancora prima degli accertamenti ispettivi, e due docenti analogamente bersaglio di provvedimenti fortemente discutibili e assunti più per rispondere ai rumori della piazza che in un'ottica di reale equilibrio.

Sono tanti i punti di domanda e le questioni ancora aperte: ciò che è certo, però, è che il fatto è avvenuto fuori da scuola, prima ancora che iniziasse l'anno scolastico.

Il personale della scuola sarebbe dunque responsabile in modo esteso, continuativo e ininterrotto, non solo della realtà fisica, ma anche di ciò che avviene tra adolescenti, a scuola chiusa, nell'impalpabile e ingovernabile mondo dei social e delle identità virtuali, distante da banchi e aule, dove nemmeno i genitori - che pure hanno ben più intimità con i propri figli - riescono od osano addentrarsi? E le famiglie che permettono certe condotte? Dove sono? Vogliamo anche ammettere, per quanto scomodo e impopolare, che per un dirigente scolastico a capo di istituti complessi con migliaia di alunni e incombenze burocratiche e amministrative di ogni genere è umanamente impossibile intercettare e, soprattutto, correttamente "pesare" le innumerevoli situazioni di questo tipo non solo nella loro oggettività, ma addirittura nella percezione che ogni singolo alunno - differente per sensibilità, vissuto, emotività, cultura, contesto sociale di riferimento e attitudine all'elaborazione - può avere di un determinato fatto? Riflettiamoci bene.

Una veemenza altrettanto fuori luogo contro la scuola ha fin da subito accompagnato, guadagnandosi le prime pagine nazionali, il tragico evento dell'Istituto "Einaudi-Chiodo" di La Spezia: da una parte la scuola incapace di salvare la vita a un ragazzo gravemente ferito (con il personale scolastico che pure ha messo a repentaglio la propria vita per disarmare l'aggressore); dall'altra un flagrante omicida che nella narrazione sociale, subito raccolta dai media, diviene addirittura vittima di una scuola fatta passare per incapace di coglierne la profondità dei malesseri, con studenti in rivolta che parlano addirittura di complicità dell'istituzione.

Nessuno ha detto a chiare lettere che un ragazzo armato di coltello prima di tutto non dovrebbe uscire di casa; in secondo luogo, come già accaduto - e non una volta - che avrebbe potuto scagliarsi contro un docente, un collaboratore scolastico, un dirigente. Potenziali vittime essi stessi di una presunta (e totalmente indimostrata) "disattenzione" da parte dell'istituzione scolastica.

Ma gli esempi ormai sono innumerevoli: ogniqualvolta emerga un problema di natura sociale (violenza, povertà educativa, dispersione, fragilità relazionali, crisi dei valori) il dito finisce per essere puntato sempre sul personale della scuola. Come se potesse, con un colpo di bacchetta, riparare ciò di cui la società e le altre agenzie educative hanno smesso di prendersi cura.

Noi dirigenti scolastici vogliamo dirlo con chiarezza: **questa narrazione è iniqua e pericolosa**. Gli slogan “si sarebbe potuto evitare”, “dov’era la scuola?” e “la scuola non ha fatto niente per” sono ormai mantra che fomentano un ingiustificato odio sociale non solo contro il nostro ruolo, ma contro le nostre stesse persone, mettendo a repentaglio non soltanto la nostra serenità lavorativa e privata, ma la nostra immagine, la nostra dignità e finanche la nostra incolumità fisica.

Non possiamo starci. DirigentiScuola non si riconosce in questa rappresentazione distorta della realtà e la rimanda con decisione al mittente.

La scuola, e il suo personale, non possono continuare a essere indicati come responsabili di ogni disagio sociale, educativo e culturale del nostro tempo.

La scuola non può sostituirsi alla famiglia, al welfare, alla politica, alla sanità, alla giustizia sociale. Può fare molto. Non può fare tutto.

L’educazione è una responsabilità condivisa che coinvolge famiglie, istituzioni, enti locali, mondo del lavoro, mezzi di comunicazione e l’intera comunità civile. Ormai da tempo, peraltro, è ampiamente dimostrato che la scuola non è che una, e nemmeno la principale, fra le agenzie educative che contribuiscono alla formazione della personalità di un individuo. Quando la corresponsabilità fra queste diverse agenzie viene meno, scaricare ogni colpa sulla scuola significa indebolirla, privarla di autorevolezza e dignità e, con essa, minare il futuro della società.

Ogni giorno dirigenti scolastici, docenti e personale Ata accolgono, includono, educano e formano cittadini consapevoli, spesso in condizioni di crescente complessità e fragilità sociale. Lo fanno con professionalità, dedizione e senso del dovere, nonostante carichi burocratici sempre più gravosi, carenze di personale, risorse insufficienti e una narrazione pubblica che di giorno in giorno va sempre più somigliando ad una vergognosa “macchina del fango”.

Tutto ciò senza contare l’incresciosa strumentalizzazione ideologica che, da ogni parte politica, viene sistematicamente agita nei confronti di ogni iniziativa adottata od omessa dalle scuole, pur anche nel rispetto delle prerogative degli Organi Collegiali competenti, con tanto - anche in questo caso - di ingiustificato

clamore mediatico: si affronta un tema e si è accusati di non aver rispettato la *par condicio*; non lo si affronta e ci si vede additati per aver ignorato un determinato argomento considerato centrale nel dibattito pubblico e nella formazione dei futuri cittadini.

A fronte di una situazione come quella che stiamo vivendo, un semplice “patto di corresponsabilità” distrattamente siglato (quando ciò accade) da studenti e famiglie e puntualmente disatteso - o invocato unilateralmente “a orologeria” sempre per additare presunte responsabilità della scuola - somiglia molto ad un paravento che pretende di arginare una tempesta.

Serve un nuovo “patto sociale”, e serve subito.

*Riforma degli **organi collegiali**, ridefinizione del ruolo delle **famiglie** nell’ambito della comunità scolastica (più propositivo, collegiale e costruttivo, meno personalistico), revisione delle responsabilità dirigenziali con la creazione di una reale struttura intermedia che faccia da tramite fra le esigenze di utenze e territorio e figure apicali delle Istituzioni Scolastiche.*

Serve una vera alleanza

***con gli Enti locali**, che non possono lasciare la “scuola-isola” sola ad affrontare il crescente disagio sociale, e con il **sistema sanitario**, spesso tra i “grandi assenti” quando si tratta di assumere decisioni fondamentali per il percorso scolastico e di vita di tanti alunni in condizioni di fragilità.*

Serve un progetto

*di educazione e formazione delle **famiglie**, propedeutico all’ingresso dei figli nel mondo scolastico.*

Serve un’Amministrazione

*che si assuma le proprie **responsabilità** e non cerchi sistematicamente i capri espiatori nei dirigenti scolastici attraverso l’ormai ben nota “pesca a strascico”: un metodo che contrasta con ogni elementare principio di tutela della dignità umana e della certezza del diritto.*

Serve maggiore responsabilità

*negli **organi di comunicazione**: non è accettabile lo sciacallaggio mediatico, tanto feroce quanto superficiale, a cui il dirigente scolastico viene sistematicamente sottoposto ogniqualvolta vi sia anche solo il fumus di una possibile notizia da sfruttare, salvo poi non rettificare con analoga evidenza quando il “caso” si sgonfia.*

Serve un legislatore

*meno ambiguo nelle definizioni dei diversi profili di responsabilità e disposto a rivedere l'impianto codicistico della **vigilanza** espungendo dal dettato normativo ogni previsione che costringa il personale scolastico alle solite, penose probationes diabolicae che si concludono, inevitabilmente, con la dimostrazione e la conferma dell'impianto accusatorio di partenza.*

Serve una magistratura

*meno pronta a prestare il fianco alle **suggerzioni della piazza** e maggiormente propensa a valorizzare di ciò che tutti i giorni viene effettivamente fatto nelle e dalle scuole italiane.*

Serve una società

*più **consapevole** ed educata.*

La scuola si impegna a contribuire a formarla, ma non da sola, e non così.